

Non seguite il mio esempio

di Mariolina Bertini

Marcel Proust

LETTERE AL DUCA DI VALENTINOIS

a cura di Jean-Marc Quaranta,

ed. orig. 2016, trad. dal francese di Francesco Bergamasco,
pp. 77, € 18,

Archinto, Milano 2018

Quasi tutto quel che sappiamo della vita di Proust lo sappiamo dalle sue lettere. Già fornisce in questo campo un ricchissimo materiale la *Correspondance* pubblicata in ventuno volumi da Philip Kolb tra il 1970 e il 1993; poi, di tanto in tanto, da qualche cassetto segreto saltano fuori pagine sfuggite alle ricerche degli studiosi e offrono ai proustiani gli indizi per ricostruire qualche frammento malnoto di quella che Jean-Yves Tadié nella prefazione ha definito "un'esistenza piena di misteri". È il caso delle quattro lettere, più un telegramma, raccolte in questo volumetto e accompagnate da un saggio davvero esauriente di Jean-Marc Quaranta. Il destinatario era il conte Pierre de Polignac (1895-1964), che era stato presentato a Proust nel 1917. Proust l'aveva trovato "affascinante", ma non aveva potuto approfondire la conoscenza perché il conte era in partenza come diplomatico per Pechino. L'aveva frequentato al suo ritorno, tre anni dopo; ma i loro rapporti si erano guastati quando Polignac – che nel frattempo, avendo sposato nel marzo del 1920 la principessa Charlotte de Monaco, erede al trono del principato, aveva preso la nazionalità monegasca e il titolo di duca di Valentinois – aveva offeso lo scrittore trascurando di acquistare una delle cinquanta copie dell'edizione di lusso di *All'ombra delle fanciulle in fiore* in cui Proust aveva fatto inserire qualche pagina delle bozze da lui corrette a mano e ampiamente

rielaborate. Sinora questo episodio era considerato un po' enigmatico: perché Proust aveva considerato così grave la mancata sottoscrizione dell'amico a un'edizione di lusso che comunque aveva trovato un numero sufficiente di estimatori? Non era sfuggito agli studiosi che, in seguito alla fine dell'amicizia, Proust aveva inserito nel suo romanzo una serie di allusioni ironiche a un personaggio immaginario le cui vicende ricalcavano da vicino quelle di Pierre de Polignac-Valentinois, il conte di Nassau, divenuto per matrimonio granduca ereditario del Lussemburgo. La conoscenza delle lettere di Proust – conservate dal figlio del duca di Valentinois, Ranieri III di Monaco, e ritrovate alla sua morte – rende più comprensibile il dramma celato dietro questa rottura. L'investimento affettivo di Proust sul giovane Pierre è nella primavera del 1920 molto forte. Entusiasta di una sua lettera, Proust vuole incoraggiarlo a scrivere, e si confida a lui con commovente abbandono: "Non seguite il mio esempio... Anzi che lavorare ho perduto più di 25 anni in vani piaceri ed evitabili malattie (non veneree!) E soltanto ora, sull'orlo della tomba, incapace di scrivere un breve messaggio, con uno strumento scordato, un cervello ribelle, mi sono accinto al compito che spetta a ciascuno di noi assolvere, ossia lasciare il proprio testamento e il proprio pensiero, quando non ho più nemmeno la forza per correggere le bozze". È imperdonabile che dopo queste confidenze il neo-duca non desideri avere nella propria biblioteca uno di quegli esemplari delle *Fanciulle in fiore* cui Proust ha affidato, in forma di manoscritto, un po' di se stesso. È un rifiuto dalla forte portata simbolica; soltanto le lettere racchiuse in questo piccolo libro ci permettono di valutarlo sino in fondo.